

INTERVISTA

Paolo Gentiloni: 1800 miliardi contro il virus

MARCO ZATTERIN - P. 5

PAOLO GENTILONI Il commissario per gli Affari economici: "Le nostre priorità sono le garanzie a chi produce e mantenere i posti di lavoro. Per raggiungere l'obiettivo potrà essere usato il Fondo salva Stati o si può potenziare l'uso dei fondi della Banca per gli investimenti"

"Virus, subito un piano per rilanciare la Ue Ci sono 1800 miliardi, diamoli alle imprese"

PAOLO GENTILONI
COMMISSARIO EUROPEO
PER GLI AFFARI ECONOMICI



Stiamo studiando il modo di sostenere gli strumenti nazionali come la cassa integrazione

Tra chi lamenta le lentezze della Ue c'è chi ha ostacolato le sue capacità di intervento

Gli Stati sono consapevoli che occorrono politiche comuni per evitare divergenze tra Paesi

INTERVISTA

MARCO ZATTERIN

Verrà «un mondo nuovo» dopo il virus e il dramma della pandemia. Paolo Gentiloni è certo che l'Europa e i suoi Stati membri debbano prepararsi - «subito!» - ad affrontare una realtà diversa scrivendo un Piano di Rinascita che trasmetta un choc positivo al sistema produttivo e non solo. Lo vede poggiato su quattro grandi obiettivi: salute, imprese, sostenibilità e occupazione. Il punto di partenza, nota il responsabile Ue per l'Economia, sarà l'onda di liquidità immessa dall'Unione sul mercato, denaro che deve arrivare rapido alle imprese attraverso le banche. Tutti i governi devono partecipare, è l'ap-

pello. Perché «la rinascita sarà europea, o non sarà».

Sabato di quarantena a Bruxelles, con la Commissione ai ranghi fisici minimi e le teleconferenze che si inseguono senza sosta. Al telefono, Gentiloni appare tranquillo come vuole il copione, sebbene le sue parole siano gravi. Teme il peso del virus e anche che l'Europa giochi a memoria invece che guardare avanti. «Dobbiamo partire dalla consapevolezza che non siamo di fronte a una replica della crisi finanziaria di dieci anni fa - spiega -. Il mondo dopo questa pandemia sarà diverso, certamente con una maggiore presenza pubblica nell'economia e più attenzione alla protezione del lavoro e della salute».

Un mondo nuovo davanti al quale Mario Draghi invita a non avere limiti. Con quali strumenti va affrontato?

«Verranno al pettine i nodi del confronto fra un modello di capitalismo autoritario e sovranista - che ha sostenitori anche all'interno dell'Unione - e il nostro liberale, basato su Welfare State e multilateralismo, che va corretto in chiave di sostenibilità sociale e ambientale. La risposta, oggi e non dopo la crisi, deve essere un Piano di Rinascita europea. Serve per salvarsi subito, non in futuro. E deve essere corale: perché nessuno si salverà da solo».

Come lo immagina, il Piano di Rinascita europeo?

«Si deve cominciare col coordinare meglio la lotta al virus e le strategie sanitarie per i prossimi mesi. Occorre ragionare su basi scientifiche e coordinare l'offensiva a livello europeo. È inutile affidarsi a valutazioni contingenti di natura politica o economica,

e sarebbe pericoloso immaginare di uscire dalla pandemia in ordine sparso».

In concreto, cosa comporta?

«Abbiamo quattro priorità. Ragionare sul dopo di una emergenza sanitaria che durerà almeno sino a quando avremo un vaccino; proteggere il lavoro attraverso meccanismi europei; tutelare il tessuto produttivo, sostenendo ogni impresa, grande o piccola che sia, e così la competitività del sistema; avanzare nella correzione del nostro modello in modo sostenibile. Se gli obiettivi orizzontali sono chiari - e credo che non si possa non dividerli a livello europeo - gli Stati sapranno impegnarsi, consapevoli che occorrono politiche comuni per evitare che la crisi della pandemia aumenti la divergenza economica tra i Paesi».

Non sarà facile, con l'aria che tira fra le cancellerie.

«Non partiamo da zero. Ho apprezzato le parole del presidente Mattarella che ha ben distinto gli impegni delle istituzioni comunitarie dalle divisioni che si registrano fra gli Stati. Forse oggi rimpiangiamo di non averle rafforzate abbastanza, queste istituzioni. Se penso alla velocità con cui tra il 10 e il 20 marzo sono state prese decisioni senza precedenti mi viene da rimpiangere che le istituzioni e il



bilancio europeo non siano stati resi più forti. Oggi, il contesto sarebbe differente».

Cosa è cambiato con la vostra azione?

«Senza il nostro intervento e quello della Bce la situazione sarebbe molto più grave. Per contro, le divisioni fra i Paesi sono evidenti e capisco che ci sia la tendenza a dire che queste, coi ritardi che producono, sono colpa dell'Europa. Faremo un passo avanti con questa discussione, che dura da dieci anni, se la impostiamo per perseguire obiettivi comuni. Non ha futuro l'idea di un Piano di Rinascita privo di obiettivi comuni, ognuno per sé. Senza unione non ci sarà rinascita neanche per i più forti».

L'Europa è al solito l'imputato della lentezza degli interventi.

«Fra chi lamenta una assenza dell'Europa ci sono le stesse persone che in questi anni hanno contrastato la possibilità che l'Ue avesse più capacità di intervento».

Le imprese hanno bisogno di soldi per non morire.

«Oltre a circa 270 miliardi di spese, i Paesi dell'Unione hanno stanziato 1800 miliardi di sostegno alla liquidità, sono il 14% del Pil dell'Eurozona. Sono misure di garanzia di liquidità per le imprese e per il rinvio delle imposte. Adesso devono arrivare a terra, impedire che le banche siano reticenti a fornire il credito. È la giusta via. Sono fiducioso che succederà in misura maggiore rispetto a quanto avvenuto sinora, anche in Italia».

A proposito. Come valuta l'azione del governo e delle istituzioni italiane?

«L'Italia si è mossa in modo esemplare. Ha smentito molti luoghi comuni sui rapporti tra cittadini e Stato come sulla mancanza di

coesione, riuscendo a prendere misure molto difficili prima di ogni altro Paese, dunque senza modelli a cui rifarsi, se non a quello di una società diversa come quella cinese. Per chi, come me vive all'estero, è un motivo di orgoglio».

L'opposizione dissente.

«Il governo ha deciso rapidamente in campo economico. La prima lettera alla Commissione è del 5 marzo, una settimana prima che proponessi la "general escape clause" che sospendesse il Patto di Stabilità. Sono stati pronti. Ma è chiaro che si impone un secondo tempo, perché non ci siano disallineamenti tra le principali economie europee nelle garanzie di liquidità alle imprese, e nella velocità con cui esse sono distribuite a chi ne ha bisogno. È un bene che il governo stia lavorando per rafforzare queste garanzie in termini di volumi e modalità, come lo è vedere che opera con la massima urgenza possibile».

Soldi a pioggia o interventi massicci e mirati?

«La Commissione Ue non può iscriversi al partito dell'"helicopter money". Le nostre priorità sono le garanzie alle imprese; il contributo a sostenere i posti di lavoro, con strumenti come la cassa integrazione che tengano i lavoratori legati alle aziende; il coordinamento della gestione dei confini per salvaguardare i flussi di merci e di prodotti sanitari».

Meglio le garanzie o finanziamenti diretti?

«Sono scelte che competono ai singoli Stati. Certo le garanzie sono ovunque indispensabile per consentire alle banche di erogare credito».

L'intesa a 27 verrà alla voce «Lavoro».

«È uno dei grandi obiettivi.

Prima della crisi, col commissario Schmidt stavamo elaborando per fine anno la proposta per un comune sostegno alla disoccupazione. Ora studiamo se si possa varare una versione di emergenza di uno schema a sostegno di strumenti nazionali come la cassa integrazione, i *kurzarbeit* e i sussidi ai disoccupati. La mancata approvazione del bilancio pluriennale Ue complica tutto. Ma vedo margini per compiere dei progressi».

L'Italia, non sola, chiede gli eurobond. Visto che non passano, quali le possibili soluzioni in vista del vertice Ue?

«Si va, in teoria, da un bilancio più forte per l'Unione a un utilizzo del Mes, o di altre istituzioni europee, per collocare bond e finanziare i progetti necessari. Si potrebbe potenziare la Bei, altro strumento comune di cui disponiamo. L'importante è che tutto sia a condizioni diverse dal passato, perché - insisto - questa non è la crisi finanziaria del 2008».

Il Consiglio è diviso sulla solidarietà.

«Le posizioni sono divaricate. Per costruire un consenso, credo ci sia solo un metodo: riferire la discussione non a quello che abbiamo alle nostre spalle, ma a ciò che abbiamo di fronte. Non alle divisioni del passato, ma agli obiettivi per l'oggi e il nostro futuro. Confido che tutti lavorino per trovare un'intesa».

Ci scommetterebbe?

«La consapevolezza che siamo di fronte a una sfida comune è cresciuta. Purtroppo, sarà l'evidenza della gravità della situazione a spingere a cercare vie condivise. Il rischio di giocarci il progetto europeo in questa crisi è troppo alto. Sono certo che tutti, senza eccezioni, ne siano consapevoli». —